

IL LIBRO DI MARCO POLO TRADOTTO DI NUOVO CON NOTE

DAL COLONNELLO

ENRICO YULE

Dall'esercito e dalla marina della Compagnia Indo-Britannica, che fino a tempi recenti si mantennero distinte dall'esercito e dalla marina regia d'Inghilterra, uscì nel corso di questo secolo una costellazione di nomi veramente splendidi in tutti i rami di scienza; nè io saprei se le valorose braccia meglio giovassero alla grandezza inglese nelle Indie, o le elettissime menti alla gloria inglese nel mondo. Gli studii di quegli Ufficiali si rivolsero di preferenza, vorrei dire esclusivamente, e si concentrarono alle Indie, e regioni finitime, e la Compagnia benchè mercantile, ha profuso tesori per la scienza matematico-geografica, per la geologia, per l'archeologia, per l'idrografia dei mari, per l'etnografia e linguistica, nonchè per gli studii religiosi e giuridici indiani e mussulmani. Di tanta lautezza la causa è a cercarsi così in un nobile sentimento di coltura e progresso, come nell'illuminata veggenza dell'utilità che ne verrebbe alla Compagnia medesima dalla migliore, anzi esatta conoscenza dell'immenso paese, e dei popoli conquistati con grandi fatti di guerra. E l'Europa applaudi, e spesso imitò, e la Russia p. e. fondando la propria Società Geografica, e sovvenendola sì largamente di fondi, seguì l'esempio della Compagnia, e da quarant'anni non opera soltanto ad estendere il confine, ma anche a conquistare nell'interno, facendo con scienza russa e con tedesca la conoscenza del proprio paese.

L'uno di quelli Ufficiali Indo-Britannici, a cui è scarsa la lode, e che forzeranno gli scienziati d'ogni tempo ad avere notizia di loro, è il colonnello Enrico Yule, nostro socio d'onore, e pressochè nostro concittadino per la dimora presa in Italia, dopo

che si ritrasse dalle armi nel Bengala, e quindi dal servizio politico nell'Impero Birmano. Quand'egli pubblicò la sua opera sulle *Vie al Catajo*, tutti i geografi d'Inghilterra e del mondo gli resero onore, siccome ad uno dei più valenti geografi-storici del nostro secolo, che è così indefesso nel raccogliere e ponderare le antiche memorie. Se non che in quella grand'opera si rimarcava a ragione che l'abilissimo autore diffondendosi sui meriti dei cristiani Apostoli che furono pei primi nell'Asia, ed in ispecie esaminando con pari ampiezza e perspicacia le peregrinazioni di Odorico di Pordenone, si era quasi arrestato a Marco Polo, poco dicendo di lui. E vero è che egli allora aveva trattato dei pianeti, ma non aveva trattato del sole. Il quale rimarco alla deficienza nell'opera illustre, era grave, e quasi lamento, perchè il colonnello Yule si era manifestato tale uomo da ben potere fissare gli occhi in quel sole, e confortato di tanti studii, non aveva a diffidare di sè, né altri di lui.

Egli stesso non disconosceva che la lacuna esisteva: vedeva di avere eretto un incompleto edificio: sentiva il debito contratto colla impaziente società: pure esitava, e peritavasi al lavoro, ripensando alla grandezza del Polo, ed al molto numero di uomini dottissimi che nel trattare di esso non avevano pienamente appagato il desiderio dei geografi, ed esaurito l'argomento. Nondimeno il colonnello era del proprio affetto agli studii istintivamente tratto al gran lavoro sul Polo, benchè non lo chiamasse al medesimo ambizione di fama. Quindi si accinse dapprima in silenzio all'opera seconda; ne misurò l'ampiezza, ne conobbe d'ogni lato le esigenze; poi con una serie di viaggi in molte parti di Europa esaminò con mirabile virtù di pazienza, e con sicurezza di giudizio, i documenti poliglotti sparsi dovunque; quindi fece un caldo appello all'amicizia di quanti o nell'Europa o nelle Indie, potevano essergli utili di ragguagli speciali, e l'amavano. E poichè tutti l'amavano, e tutti lo conoscevano come un atleta da riuscire vittorioso nella lotta, così tutti gli prestarono volenteroso concorso. Alfine il colonnello, compita dopo varii anni di incessanti fatiche, la nuova sua opera sul Polo, la pubblicò a Londra, corredandola di carte e disegni con pregio di veramente inglese magnificenza, ma sempre di scopo istruttivo, e non di mera pompa o piacere.

Alla narrazione del Polo, che ha note infinite d'estrema accuratezza ed acume di critica, il colonnello fa precedere una lunga

introduzione per bene insinuare il lettore a giudicare di lui. Ma per quanto sia il merito di comprensività e chiarezza di questa prefazione, essa non dispenserà mai l'accurato lettore dal ricorrere all'opera precedente, e dal ricordarne le più ampie dilucidazioni. Alla stessa prefazione però il colonnello ha voluto anteporre un cenno di cordiale ringraziamento ai molti, anzi a tutti che corrisposero alle sue domande. Egli si professa riconoscente a ciascuno; dice che senza di essi avrebbe inciampato tra via, e vuol essere *amico di tutti*, come certamente lo è. Ma per verità egli fu troppo generoso di grazie: lo volle essere p. e. con me, che mi limitai ad insistere perchè sollecitasse un lavoro, che era nelle brame mie proprie, e nell'interesse della comune e della mia istruzione, e lo posi in relazione col mio amico Guglielmo Berchet, sapendo a certissime prove che nessuno al pari di questi gli poteva essere utile a Venezia, come infatti gli fu. Le grazie rese a me derivano dunque da mera bontà del colonnello, nè io potrei se non come libero dono accettarle. Può invece accettarle Berchet, cui io stesso fui le tante volte debitore di grazie per fortunate ricerche negli archivi di Venezia dei quali è conoscitore espertissimo. Sarà poi stata di grandissima utilità all'autore nel difficilissimo compito di seguire la traccia del Polo nel labirinto delle catene del Turkestan così la perizia acquistata cogli studii per la prima sua opera, come l'amicizia dell'egregio maggiore Montgomerie, altro nostro socio d'onore, che dirigendo le esplorazioni dei *Pundits* nell'Asia Centrale, realmente poteva per la più ampia e più perfetta conoscenza d'ogni elemento di fatti, e per l'accurata disamina d'ogni probabilità di attuali od antichi passaggi, essere d'aiuto ad uomo di sì profonda coltura in questo argomento. E della cordiale amicizia dei geografi Yule e Montgomerie mi assicura anche la conformità dei delicati sentimenti in entrambi, giacchè da una lettera scrittami il 27 luglio 1870 dallo stesso Montgomerie, vedo che anch'egli trasporta ai geometri compagni suoi, il merito delle triangolazioni dell'Himalaya dirette da lui, e dichiara di accettare il nostro titolo di socio d'onore appunto per la lode che ne ridonda ai suoi valenti compagni.

Ma sul valore dell'opera intiera, che altro potrei io aggiungere a ciò che ne fu scritto in elogio da quel sovrano giudice delle cose geografiche che era sir Roderick Murchison? D'altronde il colonnello pose nell'opera sua, in sì schietta mostra se stesso, e si è di guisa scoperto, che verrebbe meno per

colti geografi il bisogno di scandaglio, ed indicazione a censura. Ogni asserzione, ogni deviazione della sua versione dai testi precedenti, ogni variante introdotta, o preferenza accordata piuttosto all'uno che all'altro manoscritto, è appoggiata a documenti, ad altissime autorità interpretative, a ragioni soddissime trovate da lui, o contenute nelle opere europee ed asiatiche di autori più illustri e più rispettati. Egli dice al lettore: « Giudicate », ed io per vecchia tendenza a penetrare per entro alle cose, e ad essere attento e continuo lettore, e non ozioso e svagato, ma severo con tutti, cogli amici e con me, volli tentare la critica, eppure feci inutile prova, non trovando ragioni ed e non argomento per essa. Senza dubbio in un'opera sì vasta e sì varia possono in qualche raro caso elevarsi dubbiezze di secondaria importanza, ma anche nei rari casi speciali non saprei produrre contro l'autore ragioni, che fossero per me medesimo di persuasione completa. E nondimeno nel leggere quest'opera, e nell'ammirare la dottrina, l'ingegno e la coscienza dell'autore, sorgevano desiderii in me. Avrei voluto trovare capitoli intieri destinati a quadri vivi delle lotte delle repubbliche italiane nell'epoca del Polo, alla diffusione del Cristianesimo e del Musulmanismo nell'Asia, alle lotte fra loro e col Buddismo, al Giudaismo penetrato fin là, al carattere di quelle missioni cristiane religioso-politiche ecc.; ma doveva convincermi che avrebbero variato la natura dell'opera, mutandola da geografica in storico-filosofica. Il colonnello fu fedele all'unità di scopo dell'opera sua; quindi si limitò a cenni brevi e succosi in questi argomenti non intessuti indissolubilmente al racconto del Polo, e così fece anche negli altri riflettenti i commerci delle italiane repubbliche. Ma nei cenni contenuti in quest'opera e nella precedente, l'autore rese chiarissima evidenza che sarebbe stato agevole a lui, anche di eseguire con maestrevole mano ogni altro multiforme e diverso lavoro bramato da me.

Tutti dobbiamo riconoscenza al colonnello pel tempio d'onore, che un sì grande architetto ha eretto ad un sì grande Italiano. Eppure vedete il mio difetto! Non so spaziare con piena indipendenza dello spirito filosofico nel mondo scientifico: mi sovvengo troppo spesso del mio paese, e quanto vi ha di onore vorrei tutto ridurlo nella cerchia d'Italia. La verità trionfa di me, ma non sono tanto cosmopolita da non avere in un cantuccio dell'anima qualche amarezza col colonnello, perchè un inglese e non un

italiano, abbia scritto sul Polo la migliore delle opere, l'opera cioè, che chiuderà la lunga bibliografia dei lavori italiani e stranieri composti sul grande viaggiatore dal Ramusio in poi. Non credo infatti che dopo di Yule verrà un Quinto Calabro Smirneo, che osi temerario di ritessere l'omerica tela. Yule ha sottratto agli Italiani il lavoro: egli tiene il campo conquistato, e lo manterrà, e rapirà a tutti il premio di geografia storica, se avverrà che si abbia in questi anni a conferirne alcuno. D'ora in poi su questo argomento appena potremo fare lavori speciali: poi tremo per esempio cercarne la materia nei troppo silenziosi archivii di Genova: potremo richiedere per quali condizioni politiche negli altri paesi all'est ed al nord del Badakschan e del Pamir, i Polo nel viaggio d'andata al Catajo seguissero una linea che allo stato delle nostre cognizioni pare la più disastrosa di tutte, perchè non attraversata da una singola catena, ma da varie, tutte d'enorme altezza; potremo domandare perchè già conoscendosi il racconto del Polo, e la ricchezza acquistata da lui, e mentre perfino a Genova lo si onorava prigioniero, nel tempo attivo ed intelligente di Dante e di Giovanni Villani, nulla si facesse in Italia per approfittare dell'esperienza di lui. Come mai con quelle relazioni sì chiare sulle coste orientali dell'Africa, su Madagascar, su Zanzibar, passarono due secoli prima che si tentasse il giro del Capo, e fu tentato dai Portoghesi nè prevenuti, nè altrimenti contrastati da noi? Noi possiamo occuparci di questi problemi: possiamo anche, mi pare, far qualche altro bottino geografico. Se Yule ha posto espertissima mano anche negli scritti di Ibn Batouta, in Abulfeda, in Edrisi, e negli itinerarii indo-chinesi, e tartaro-russi antichi e recenti, forse ci lasciò alcuna cosa da studiare in Ibn Haukal, in Beniamino di Tudela, in Mandeville, e nei cronisti del medio evo. Egli ha raccolto da abilissimo mietitore la messe; ma sempre troveremo, mi sembra, molte spighe sul campo.

Le repubbliche italiane erano ad ogni istante in micidiale contesa fra loro. Pisa rovinava Amalfi, Genova rovinava Pisa, poi Venezia fu per essere rovinata da Genova, da ultimo le leghe venete-aragonesi depressoero Genova. In una di queste lotte il Polo cadeva prigioniero; ma io ripeterò con Yule: « Fortunata prigionia per esso e per noi, che fu causa che egli pensasse a dettare il racconto, e non scendesse muto ed ignorato dai posteri nella tomba dei padri! »

Siano nuove e generali le grazie al colonnello Yule per l'opera seconda, che fece sì degno complemento dell'altra. Noi ci congratuliamo per questa pubblicazione d'alto interesse italiano e mondiale, e per la dedica stata cortesemente gradita dalla Principessa Consorte di S. A. il nostro Presidente di onore. Giusta dimostrazione era questa ad illustre scrittore, che divulgava le antiche glorie d'Italia, e che per merito ovunque riconosciuto, lo scorso agosto veniva eletto dalla grande Associazione britannica a Presidente della Sezione geografica del congresso di Edinburgh. Le opere sue, la versione almeno che, di quella sul Polo se ne eseguisce a Venezia per cura solerte dello stesso cav. Berchet si troveranno, io spero, a vantaggio dell'universalità degli studi in ogni Istituto di scienze italiano, segnatamente di ogni stabilimento d'insegnamento geografico. Sarebbe impossibile a ciascuno di questi stabilimenti d'istruzione di procacciarsi le opere inglesi e russe, che disvelando grado a grado le contrade dell'Asia, fanno luminosa testimonianza della veracità e della accuratezza del Polo, e quand'anche ne fosse possibile l'acquisto, non sarebbe insuperabile a quasi tutti gli Istituti l'intelligenza di lingue sì diverse, di comparare i documenti fra loro, di ridurre ad una sola le carte, di recare in ogni cosa la face di una critica giusta e severa? Ora il colonnello Yule ha eseguito il lavoro nella sua universalità, e reso agevole a tutti di comprendere e di ammirare il Polo. Nella sua opera noi troviamo appurate perfino le risultanze dell'ultimo viaggio di Forsyth, che fu sì diligente nel Turkestan, a conoscere le indicazioni del Polo, perfino quelle di Shaw, di Hayward ecc.

Ma io devo anche particolari grazie all'autore, perchè colla lettura non breve mi consolò, mi rallegrò delle idee degli eroici tempi dell'attività italiana. Amo il Trecento, perchè fu il secolo grande d'Italia ben più del Cinquecento, nel quale secolo io trovo bensì glorie artistiche, ma una funesta congerie di miserie politiche per la patria italiana.

NEGRI CRISTOFORO.